

I due casi indimenticabili (in realtà sono più di due) che ci racconta Daniela Sambugaro mettono in rilievo quanto stia cambiando la vita professionale del pediatra italiano. E, pur nella loro semplicità, sono capaci di elicitare sentimenti forti: forse anche di rabbia (come nel caso che ci mostra l'irrazionalità, la possibile malafede e i possibili danni della "cultura" dei "rimedi" naturali) o di smarrimento, ma anche di gratificazione e tenerezza (come nel racconto di un ambulatorio multietnico). Certamente, in ogni caso, si tratta di storie che ci fanno riflettere sulla ricchezza di esperienze umane che ci offre la nostra professione (quando è fatta con diligenza e con amore).

NATURALE BATTE COUNSELLING

Daniela Sambugaro - Valdagno (VI)

Paola ha quattro anni. Penso di avere un buon rapporto con la sua famiglia, cementato da varie infezioni delle vie urinarie nel primo anno di vita e da numerose bronchiti asmatiche nel primo anno di asilo, tanto che continuano a farsi seguire da me anche dopo un trasferimento in un paese più lontano. All'inizio di quest'estate Paola ha cominciato a lamentare epigastralgie e vomiti ricorrenti, ed è calata di peso. Per questo motivo le ho prescritto alcuni esami, il cui risultato tarda ad arrivare.

Nel frattempo i dolori spariscono e aumenta di peso.

A fine agosto però arrivano gli esami, tra cui spicca il dosaggio degli anticorpi anti-transglutaminasi: titolo superiore a 100 U/ml, ripetuto più volte anche presso un altro Ospedale (questo spiega il ritardo).

La mamma, a cui avevo già spiegato il significato di questo esame, è agitata e ansiosa: ha paura della biopsia, della diagnosi, della dieta... e poi Paola sta benissimo!

Così le dedico mezz'ora, sfoderando tutte le mie conoscenze di counselling, spiegando quello che so sulla celiachia e facendola parlare con la mamma di una bambina celiaca, che la rassicura in particolare sulla biopsia. Alla fine sembra molto più serena e decisa a proseguire con gli accertamenti. Da quel momento però non la vedo più. Stamattina la incontro per caso davanti a una grande erboristeria della mia cittadina, e la fermo per chiederle notizie di Paola.

Apprendo così che la suocera e il marito, che usano solo medicine *naturali*, hanno deciso di rivolgersi all'erborista, che a sua volta li aveva inviati a un'iridologa e a un'omeopata, presso cui Paola ha fatto numerose visite e approfonditi accertamenti. Era stato subito chiaro che Paola era sì intollerante, ma non verso il glutine bensì verso latte, pollo, manzo, pesce, 2-3 tipi di verdure e frutta.

Così Paola stava seguendo una dieta priva di questi alimenti, e assumeva tutti i giorni molti farmaci, ma tutti *naturali*; non frequentava l'asilo per seguire meglio il regime alimentare e stava benissimo, grazie alle cure *naturali*.

L'erborista aveva commentato che spesso i pediatri sbagliavano le diagnosi, ma non per colpa loro ma perché erano poco aggiornati sui prodotti *naturali*, sui procedimenti diagnostici del mondo *naturale*.

Mi ha lasciato così, davanti all'erboristeria, con un gran desiderio di far provare all'erborista, all'iridologa e all'omeopata una serie di sostanze *naturali*, a cominciare dall'olio di ricino.

UN AMBULATORIO MULTIETNICO

Daniela Sambugaro - Valdagno (VI)

Non un caso indimenticabile, ma un normale venerdì pomeriggio nel mio ambulatorio. È il pomeriggio più lungo della settimana, quello che scatena ansie in tutti i genitori. Mi affaccio in sala di at-

tesa, sognandola in ordine e con poche persone (del resto visito su appuntamento). Invece ha l'aspetto e i colori (e gli odori) di un Suk arabo.

Rassegnata, faccio entrare il primo bambino.

Khadim, genitori ghanesi, due mesi e mezzo, malformato, ex prematuro, poroencefalico. La mamma vuole tornare in Africa e mi chiede un certificato che attesti che il clima del Ghana è il migliore per il suo bambino, così da ottenere i contributi comunali per il viaggio.

Ernst, Senegal. Il padre vuole circoncidere il figlio per motivi religiosi. Siccome in chirurgia pediatrica non sono disponibili all'intervento, glielo posso fare io?

Appiam, nato in Italia ma per tre anni è stato dai nonni in Ghana ed è tornato da quindici giorni. Il papà mi dice che fa la pipì rossa e vuole la medicina. Sembra molto tranquillo e mi dice che in Africa tutti fanno la pipì rossa. Prendo accordi con il medico del laboratorio analisi, che dopo un'ora mi telefona eccitato, confermando il mio sospetto: *Schistosoma haematobium*. Il farmaco di scelta è il praziquantel, non commercializzato in Italia, per cui lo invio al Centro di malattie tropicali.

Soumaya, India, 2 anni, bronchite asmatica. Ovviamente i genitori non sanno che cos'è l'apparecchio per l'aerosol, e quindi presto loro il mio (ma, dopo aver visto l'impianto elettrico delle case degli immigrati, non so se ho fatto una buona cosa).

Iqbal, Bangladesh. Viene per tosse, ma ha 5 mesi e mezzo e così, a gesti, spiego alla mamma che è il momento di svezzare il bambino. Lei, con aria truce, mi fissa negli occhi e striscia con violenza la sua gola, emettendo un grido strozzato. Devo ammettere che sono spaventata: perché mi vuole sgozzare? Per fortuna interviene il figlio di 6 anni, Nazmul, che mi spiega in italiano come i mussulmani possano mangiare solo carne di animali macellati secondo rigide modalità. Sono sollevata: non sono io quella da sgozzare!

Okiere, ex prematura, ghanese, scafocefalica. Un amico di famiglia mi comunica che in Africa usano una specie di casco di legno da mettere in testa per modificare la forma del cranio. Possibile che qui non abbiamo niente del genere?

L'ultimo ad arrivare (sono ormai quasi le 20.00) è **Maguette**, tunisino, accompagnato dalla mamma che non conosce una sola parola di italiano o di inglese. Non capisco perché è venuta, forse per divertirsi, visto che ride come una matta ai miei tentativi di mimare tutte le possibili patologie e, così come è venuta, se ne va via contenta!

E finalmente posso andar via anch'io.

